

# il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VII - n° 41

novembre-dicembre 2011

**Sassolini missionari...**

## La vita nel presepio!

*Come la pecora non finisce di meravigliarci.*

“È importante esserci quando si scrive la storia. Io c'ero, anche se potrà sembrarvi strano, ma ero proprio sulla soglia della grotta. Avevo seguito le altre e poi deciso di osare di più. Vedevo con i miei occhi il prodigio: un bambino!

Di parole se ne sentivano poche, erano gli sguardi a parlare, gli occhi, inumiditi dalla commozione, non riuscivano a staccarsi da quel piccolo che brillava di una luce incontenibile. Il prodigio della vita, di ogni vita si accompagna al mistero di Dio e lo realizza. Non ho capito molto, ma il fascino era irresistibile, l'atmosfera unica. Il cuore, quello sì, batteva forte forte... contenta della mia vita”.

Ho provato a pensare a quella pecora che, proprio senza volerlo, è stata coinvolta in un'esperienza unica.

**Sulla soglia.**

È un luogo di attesa. Ho suonato il campanello, si è aperta la porta, ho intravisto il segreto della casa. In questo spazio di tempo gli occhi hanno cercato di andare oltre, di incontrare uno sguardo, di sentire una presenza. Se tutto funziona si cominciano a coniugare verbi che hanno il sapore della vita: accogliere, dialogare, raccontare,

I “cristiani della soglia” ce li hanno ricordati i Vescovi italiani in un loro documento. Si affacciano alla porta della comunità, ma non sono loro il problema, sono spesso curiosi cercatori, attraversati da domande, spinti da un'alternativa. Se l'impatto è



con la staticità, l'organizzazione, l'efficienza e la “muffa” di quello che si è sempre fatto, allora diventa proprio un disastro. Se ne vanno, magari incattiviti da un logoro vestito di apparenza che impedisce di sperimentare un contatto.

Ci siamo buttati addosso una re-

sponsabilità non indifferente quando abbiamo cercato d'interpretare i contorni della comunità cristiana come un recinto per i migliori, come l'isola della gente per bene. Sentiamo oggi il peso di una storia, positiva ed entusiasmante, che corre il rischio di perdersi nel passato



## A tutti i missionari e le missionarie bergamaschi nel mondo,

alle loro comunità, ai loro collaboratori, ai gruppi missionari e a tutti i volontari che si impegnano per le missioni, ai sacerdoti delle nostre parrocchie, ai genitori anziani dei missionari e a tutte le loro famiglie gli auguri più belli per questo Natale 2011. Ci sono tante fatiche, incertezze e tanto desiderio di pace, proprio il Bambino di Betlemme ci aiuti a vivere ovunque la bellezza della missione per essere segni di un mondo nuovo!

*d. Giambattista,  
i collaboratori Camilla, Franco, Carmen, Stefano,  
Franca, Michele e tutti i volontari.*

## **Sassolini missionari...**

e di non mordere più il presente.

Il coraggio di guardare fuori è quello che ci serve. La forza di incontrare sulla soglia la domanda di chi si presenta, lasciando da parte l'affanno di trovare comunque una risposta, è l'impegno da assumere. Lo sguardo di chi si lascia trovare è essenziale per uscire dal tunnel dello scontato e della peggiore tradizione. Impegnativa, ma coinvolgente, una proposta di questo genere che non lascia spazio al miracolistico e interpella, come un pugno nello stomaco, l'umanità delle nostre parrocchie.

### **Vedere il prodigio: un bambino!**

Perché da vedere c'era solamente un bambino. Che cosa c'è di più naturale, ordinario, di un piccolo appena nato? Che cosa c'è di più straordinario della vita che nasce ancora una volta nello spazio della carne e nel soffio del respiro? Incredibile: normale ed eccezionale si intrecciano per dare luogo al mistero della vita. E' una festa dove, proprio perché da una parte si interrompe la monotonia del quotidiano e diventa sorprendente l'unicità dell'evento e dall'altra, dalla singolarità del momento acquisisce spessore la normalità di ogni situazione, la vita scopre chi è. La vita è allora un continuo rimando alla festa e la festa chiarisce il dispiegarsi della vita.

Ma perché facciamo così fatica a vivere la festa? La domanda va al cuore dell'esperienza umana. Forse ci manca la disponibilità a vedere i prodigi, ci accontentiamo dei saltimbanchi e delle magie.

Anche la comunità cristiana fa fatica a fare festa, si mangia la domenica riempiendola di cose da fare, di anniversari e tradizioni, di riti e consumazioni comunitarie. E il tempo per guardarci negli occhi, per trastullarci con la famiglia, per respirare a pieni polmoni l'incenso della preghiera? La tentazione di riempire tutto il tempo è contro Dio, contro la provvidenza, contro la possibilità di andare oltre, proprio per perdersi completamente in Lui.

### **Una luce incontentibile.**

E' quell'esperienza che ti riempie dentro. Drammatico accontentarsi delle mezze misure, di quel mordi e fuggi che, anche nello spazio della fede, sembra benedire la schizofrenia dell'uomo di oggi condannandoci ad essere divoratori di tutto,

anche di sostanze santamente cancerogene, pur di non lasciarci scalfire minimamente. Impenetrabili, inattaccabili.

Ho visto in Africa lasciar fluire, a poco a poco, dal tronco della palma un liquido che poi ti viene offerto come bevanda privilegiata e particolare segno di accoglienza. Mi ha toccato l'imponenza di quella pianta caduta al servizio del forestiero, mi ha messo nel cuore il desiderio di coltivare il nettare dell'amizizia, della fraternità, del dono fino all'ultima goccia. Incontentibile appunto.

Quel Bimbo nella mangiatoia viene a dirci che Dio è disposto a tutto pur di portarci con sé nell'avventura della vita, non riesce a contenere in quel piccolo corpo tutta la luce e, da subito, lascia trasparire i brividi della Resurrezione. Sì, perché noi, credenti di oggi, il Bambino di Betlemme lo abbiamo conosciuto prima Risorto e poi incontrato come bambino. Per fede e solo per fede possiamo dire questo. Fatica la nostra ragione, annaspano i nostri conti, si svuotano le nostre previsioni. Nella fede facciamo esperienza di una luce incontentibile, ma spesso camminiamo a tentoni, allunghiamo la braccia in avanti e cerchiamo con impazienza uno spazio nel buio. Vedere la luce vuol dire farne parte. Questo è il paradosso della missione: mentre ti viene annunciato il Vangelo già lo porti con te, subito ne diventi annunciatore. Non ce la fai a farne a meno.

Il credente, la famiglia credente, la comunità credente sono tutti soggetti di missione. Non può che essere missionaria la parrocchia, ma attenti bene a non andare in giro come mercanti del buio, perché incapaci di recepire la luce, di lasciarsi attraversare gli occhi dalla luce. E' in questo cammino che acquistano peso parole come giustizia, pace, riconciliazione, dignità, rispetto, carità, amore. Una missionarietà al buio cerca proseliti, si accontenta di percentuali anche se riesce a porre dei riti organizzati e solenni, ma alla vita non racconta nulla di inenarrabile. Non si tratta di ribaltare la parrocchia, ma di ritrovarne i contenuti.

### **Un'esperienza unica.**

L'incontro, anche se preparato nel tempo, quando lo vivi è unico. Sentirne parlare, raccogliere suggerimenti, alle-

nare se stessi sono alcuni dei consigli utili, fanno parte di quell'itinerario educativo che prepara il momento, ma l'incontro va oltre, nel profondo, tocca l'imprevisto e suscita l'intimità.

E' come quando ti fermi davanti al dramma della povertà e lo vedi camminare per le strade caotiche delle metropoli del mondo, bianco o nero che sia, fermarsi è già esperienza. Guardare è lasciarsi interrogare. Avvertire dentro un lavoro silenzioso è mettersi in gioco. Sarà la risposta a scoprire le carte e dare spazio a quella vocazione umana, che rende ciascuno missionario di se stesso.

E' come quando ti raggiunge il dramma della malattia e lo senti farsi strada a spalle tra le tue certezze. Non riesci a porre argini, fai esperienza del limite, vorresti cancellarne le tracce, ma accarezzi il senso più profondo di quello che sei e ti avvicini alla libertà. Basta una scintilla per immergerti nel mistero di Dio e lo senti unico. Non è vuota consolazione, ma forza, coraggio, serietà.

A questo siamo chiamati oggi come cristiani. Non c'è un appello alla crociata e neppure il desiderio di supremazia, ma la volontà di offrire un contributo positivo a questa storia, a questo mondo.

### **Esserci quando si scrive la storia.**

Non lo sapeva quella timida pecora che avrei approfittato di lei per avvicinarmi al Natale, ma le sono immensamente riconoscente. I suoi occhi umidi mi hanno ricordato oggi un po' della mia infanzia, mi hanno messo dentro la voglia di tirar fuori il presepio e ricomporlo in casa per continuare a portare al cuore il Mistero.

E mi accorgo che oggi il presepio parla della vita. Ho incontrato missionari, ho stretto tante mani, ho partecipato a incontri, convegni, viaggi, ho raccolto sorrisi e talvolta suscitato rabbia ed incomprensioni.

La vita bisogna metterla nel presepe, perché appaia in tutta la sua ricchezza di umanità. A chi mi ha già dato l'esempio dico grazie, a chi vorrà farlo con me domando una preghiera. Buon Natale!

don Giambattista  
centro missionario diocesano  
*Giambattista*



## Missione: Natale di condivisione

**N**e abbiamo dato ampia presentazione nell'ultimo numero e siamo già nel vivo di questa proposta: la campagna di sensibilizzazione e sostegno ad alcuni progetti che il CMD, con l'Associazione Pro Jesu e l'Ascom di Bergamo promuovono, ormai da nove anni, in occasione del Santo Natale.

L'obiettivo è quello di dare un "sapore" di universalità ad una festa tanto cara al cuore ed alla tradizione della gente e di confermare una dimensione di fede che deve attraversare questa ricorrenza se vogliamo che davvero conservi e riveli il suo volto cristiano, lontano dalle superficialità e dai consumismi a buon mercato. Una proposta da vivere con il cuore proteso verso il mondo nel cuore della comunità diocesana che si realizza in ogni realtà parrocchiale. Da qui nasce l'appello perché ciascuno faccia qualcosa, non è importante tutto, ma tante piccole gocce fanno un oceano infinito. In questo numero del "Sassolino" troverete i richiami alle diverse iniziative e proposte, variegata e numerose, perché ciascuno possa trovare un po' di spazio per sé.

Il primo spazio da considerare è proprio quello della preghiera che invitiamo a compiere con il libretto predisposto dalla Diocesi e che è disponibile in parrocchia, presso il CMD e nelle librerie cattoliche. Sarà un segno di grande comunione che attraverserà la Diocesi intera senza grossi sforzi, ma con una potenza incredibile. Una chiesa che prega!

I progetti che vogliamo sostenere fanno riferimento alle attenzioni che il Vescovo ci ha suggerito nel programma pastorale diocesano: famiglia, lavoro, festa, nella consapevolezza che ogni comunità cristiana è chiamata a vivere queste dimensioni in un dialogo costruttivo con la realtà sociale, civile e politica dove è inserita. In Uganda al centro dell'attenzione è una comunità parrocchiale con la preoccupazione di "ritrovare", di poter vivere l'incontro come una festa, di accompagnare le famiglie nell'educazione e formazione dei figli, nella catechesi e nella possibilità di un impegno professionale. In Terra Santa l'attenzione è per le famiglie cristiane spesso ridotte alla povertà, senza lavoro e costrette a lasciare la città di Gerusalemme vendendo la propria casa. E' preziosa la loro presenza nei luoghi storici della vita di Gesù ed è per questo più che mai opportuno sostenere queste famiglie, permettere la formazione

*Rincorri la stella! La missione al cuore del tuo Natale.*

## Splende la stella di Natale

*L'iniziativa alla sua nona edizione: si consolida e rilancia*

dei loro figli, sostenere il loro impegno di comunità cristiana segno anche della nostra presenza in quella terra benedetta da Dio. Infine, l'Ecuador dove, attraverso la collaborazione con il Celim e le realtà locali sarà possibile contribuire ad accompagnare più di 400 famiglie creando l'opportunità di lavorare la terra ed autosostenersi attraverso la coltivazione. Il futuro è segnato da questa preziosa opportunità.

Cosa possiamo fare? Tutti qualcosa!

Ai gruppi missionari chiediamo un semplice sostegno. Per promuovere la campagna attraverso il mondo del commercio è stato predisposto un kit che contiene il testimonial dell'iniziativa (una stella in tessuto scozzese), il poster ed un centinaio di calendarietti del 2012 al costo di 15,00€. Invitando il commerciante ad acquistare il kit e proponendogli di affiggere il poster e distribuire i calendarietti ai propri clienti sarà possibile "far girare" la proposta senza impegnarsi oltre in raccolte. Ci saranno poi iniziative specifiche per questo, in particolare la capanna benefica in centro

città che avrà questa attenzione.

Perché non partire proprio dal bar dell'oratorio dando così un buon esempio?

Basterebbe coinvolgere un paio di commercianti per ogni paese e l'attenzione sarebbe richiamata su tutto il territorio della Diocesi, se poi qualcuno può e vuole fare qualcosa di più contatti direttamente il CMD.

Il frutto dell'impegno di ciascuno sarà occasione di crescita per molti e di questo noi siamo fermamente convinti. Un'occasione da non perdere, allora, per porre un segno di comunione.



**Franca Parolini**

**Sabato 10 dicembre Basilica di Sant' Alessandro in Colonna h 21**

### Concerto di Natale

ed assegnazione del **Premio Beato Giovanni XXIII**

alla presenza del Vescovo Mons. Francesco Beschi.

L'Accademia Concertante d'Archi di Milano, con il Coro dell'Accademia e la Schola Contorum Ars Nova, propone:

Sinfonia "Italiana" f. Mendelssohn-Baretholdy;

Sinfonia "L'incompiuta" Franz Schubert

per orchestra sinfonica;

**Fantasia corale op. 80** Ludwig van Beethoven

per pianoforte, soli, coro ed orchestra;

**Canti tradizionali di Natale**

Direttore: **Mauro Ivano Benaglia**

Ingresso con offerta libera a sostegno dei progetti dell'iniziativa di Natale:

**"Rincorri la stella!"**

Il biglietto può essere ritirato presso il CMD dal 1 dicembre

oppure presso la Basilica la sera stessa del concerto fino ad esaurimento posti.





## La posta dei missionari

**C**arissimo Giambattista, siete così gentili a mandarmi regolarmente il *Sassolino nella scarpa*, di cui vi ringrazio di cuore, che oggi ho sentito anch'io un sassolino nei miei sandali e vi scrivo.

Oggi poi per me è un giorno particolarissimo e vi chiedo di aiutarmi a ringraziare il Signore per i miei 50 anni di sacerdozio. Sono un missionario saveiriano di Valbondione partito per il Congo, con mio fratello P. Luigi, nel 1969.

Nel febbraio del 1970, egli ritornava al Buon Dio, morto in un incidente aereo con un altro padre e il fratello pilota, mentre io iniziavo veramente il mio lavoro, per due...

Sono 42 anni di comunione con la mia gente che è diventata tutto per me. Loro mi dicono: "*Hupo tena mwitaliano, ila mmoja wa sis*", tu non sei più italiano, sei uno di noi". E io sono felicissimo di essere e di sentirmi uno di questa immensa famiglia.

Come trascorrerò il mio giubileo? Sento estremamente il bisogno di ringraziare il Signore per questa incomensurabile grazia. Ed è per questo che oggi ho voluto attorno a me gli

**V**i racconto un pò del mio Natale...

Il Santo Natale a Misiòn Tacaaglé (Provincia di Formosa-Argentina) è caratterizzato soprattutto dalla tradizione del Presepe. Qui siamo lontani geograficamente e culturalmente dall'Argentina nota per il tango e per la grande immigrazione proveniente dall'Europa e *in primis* dall'Italia.

Questa è da sempre terra di missione, tanto che il paesino dove vivo ha mantenuto nel suo appellativo il termine Misiòn, a ricordo dell'antica missione francescana, annessa alla chiesina, ancora parzialmente agibile, tanto che io ci abito. Ebbene i Francescani hanno portato alle popolazioni indigene locali una grande fede e il culto del Presepe.

Il Natale australe, in particolare in questa zona tropicale, arriva con temperature altissime e quindi, ovviamente, non c'è neve nei presepi (qui non si è mai vista!). La capanna viene allora decorata con i bianchi fiori della palma da cocco insieme alle foglie rosso vivo di un arbusto chiamato karaguatá. Le famiglie, pur nella

operai della casa, *i miei famigliari*, con le loro mogli, per aiutarmi a dire grazie al Signore. Evidentemente, oltre la Messa, faremo anche un bel pranzo assieme, e la capra è già nel *chungu*, nella pentola. Questa mattina mi dicevano: "*Tunafurahi, Padiri*", siamo contenti, padre. "*È quello che volevo*", ho risposto. Domani poi, dopo la Messa, nella mia comunità, continueremo l'Eucaristia, nella chiesina, con una buona birra per tutti gli adulti e un'aranciata per tutti i bambini. E per tutti ci saranno due pani da mangiare insieme. Sarà una vera festa, soprattutto per i bambini che non hanno mai visto una bibita da gustare in compagnia. La festa ufficiale sarà il giorno 23 (ottobre,

**Questo è l'ultimo numero dell'anno, si conclude il 2011 che per molti sacerdoti, religiosi ha segnato una tappa significativa della vita, della consacrazione a Dio e del servizio missionario. A tutti, con la stessa intensità e lo stesso affetto, sento di dover esprimere gli auguri più sinceri, insieme al ricordo nella preghiera, forza indiscutibile della vita missionaria. Ogni tappa segna un traguardo ed ogni traguardo è l'inizio di una nuova esperienza ecco perché lo sguardo corre già verso altre mete significative confidando nella forza del Signore che ci accompagna sempre.**

*don Giambattista*

loro grande povertà, ci tengono ad allestire il presepe all'esterno delle proprie casupole. Per costruire la capanna, spesso alta anche più di un metro, un metro e mezzo, usano soprattutto legno di kavoveí, un arbusto di piccole dimensioni, tipico di questi campi. Cospargono il terreno circostante di graniglia e, in onore del *Niño Jesús*, dispongono all'interno della capanna, i migliori frutti dei loro campi: meloni, angurie e manghi. Non mancano ovviamente le statuine: quelle di terracotta sono colorate con colori brillanti (rosso vivo, azzurro e giallo), al naturale quelle in legno.

Con l'approssimarsi del Natale, i bambini fanno visita ai vari presepi allestiti dalle famiglie, ricevendo in dono qualche caramella. La Notte di Natale anche qui le famiglie si riuniscono per la classica cena: il pesce è ovviamente inesistente, sostituito dall'*asado* (carne alla brace) e dall'immancabile *sopa paraguaya* (una focaccia a base di farina di mais o di mandioca,

ndr), assieme alla canonizzazione del nostro Fondatore Guido Maria Conforti. Anche qui non mancherà una buona vacca con tutto il resto...

La stragrande maggioranza della popolazione non riceverà niente, e questa è la mia sofferenza, ma mi consolo pensando che anche Gesù ha dato da bere solo a quelli che erano alle nozze di Cana e da mangiare solo a quelli che erano con Lui. È comunque un magra consolazione. E pensare che il mio desiderio era di dare l'occasione a tutti di fare una buona mangiata, ma mi è stato rimproverato anche di avere invitato 150 persone, troppe... Comunque ci ho tenuto a metter dentro cinque anziane vedove, mie predilette, e cinque bambini come rappresentanza di tutti i bambini. Come è difficile fare un po' di bene, per via di certi confratelli... Per mia fortuna sono nato tra i miei monti e vivo fino in fondo la fede e gli esempi di mia madre, *chè l'era so gnriel ceur*.

Per ora è tutto, e sono contento di essermi levato il sassolino. Auguri a tutti voi e saluti con un fraterno abbraccio.

**p. Giulio Simoncelli**

*missionario nella Rep. Dem. del Congo*

con uova e formaggio fresco). Per chi se lo può permettere, il *pan dulce*, una specie di panettone, viene mangiato con una bevanda a base di vino rosso zuccherato, pezzetti di frutta e molto ghiaccio.

Purtroppo la *Nochebuena* non si conclude con la Santa Messa di Mezzanotte. Padre Ilario, l'unico sacerdote presente in zona, non risiede a Misiòn Tacaaglé e deve servire parecchi paesi distanti anche decine di chilometri l'uno dall'altro: arriva quindi a celebrare messa una volta per settimana. Tutti però rivolgono la loro personale preghiera a Gesù, mentre le stelle sembrano ancor più brillanti nel cielo di questa calda notte speciale.



**Irene Infascelli**  
*missionaria laica argentina*



**Missione: Natale del cuore**

La processione del cosmo alla grotta di Betlemme

## Far nascere il Natale

È missione perenne della Chiesa rilanciare in tutto il mondo il grande annuncio 'Vi è nato il Salvatore'

È sempre accolta con gioia questa festa del Natale, certamente la più popolare e la più sentita. Ma proprio perché 'popolare' corre il rischio di essere banalizzata spalmandola di poesie e di facili sentimentalismi puerili o imbrattandola di colori dai pessimi riflessi.

Il colore del consumismo: non è Natale senza regali, spese, crociere o vacanze sulla neve.

Il colore del sentimentalismo: qualche emozione che si avverte nel cuore, magari alla Messa di mezzanotte con il gruppo di pastori che entra in chiesa, ma destinata a lasciarti come prima.

Il colore del 'familismo': come si fa a non radunarsi tutti in famiglia, mangiando il panettone e passando il pomeriggio a giocare tutti insieme?

Ma il colore tipico del Natale è il colore della fede, quello usato dal pittore ed evangelista Luca quando ha voluto regalarci il segreto di quella notte, la più importante di tutta la storia, la più luminosa di tutte le notti. La nascita di Cristo è l'unico punto di partenza e di direzione della storia, l'unico evento in grado di darle un senso. Fuori di questo mistero, affermava il filosofo e mistico Pascal c'è solamente l'assurdo.

### Due importanti processioni

Mentre la Madonna adagiava il suo Dio-Bambino nella mangiatoia di quella grotta rifugio di fortuna, una "processione di angeli" partiti dal cielo, pioveva sulla terra. Furono destati i pastori immersi nel sonno e invitati a mettersi subito in cammino. "Non abbiate paura, dissero gli angeli missionari, vi diamo una grande notizia, vi è nato finalmente il Salvatore atteso da secoli. Andate a Betlemme e lo troverete bambino, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia". E così ebbe inizio la "processione dei pastori" che andarono a Betlemme e trovarono il Bambino, proprio come avevano annunciato gli angeli. Ritornati poi ai loro bivacchi, raccontarono a tutti la stupenda avventura. Dopo gli angeli, i pastori furono i primi missionari di Gesù.

Da quel giorno Dio non volle più servirsi di spiriti angelici per dare agli uomini il grande annuncio ed invitarli ad incontrare il Salvatore, ma di uomini in carne ed ossa che la Chiesa ha chiamato e continua a chiamare: missionari. È missione della Chiesa far nascere il Natale, cioè mettere tutti gli uomini in condizione di vivere la stupenda avventura del Natale che è incontrare Gesù per non lasciarlo mai più.

### Genti di tutti i continenti in processione

Le processioni di Betlemme hanno dato l'avvio a tutta una serie di processioni di cinesi, giapponesi, indiani, europei, africani, americani che, conosciuto il

grande annuncio, si sono messi in cammino e sono arrivati fino a Gesù. Lo ha ricordato anche la grande enciclica missionaria di Giovanni Paolo II la *Redemptoris missio*: "Molti sono i frutti dell'impegno missionario della Chiesa: si sono moltiplicate le chiese locali fornite di propri vescovi (n.2)... l'opera missionaria ha prodotto abbondanti frutti in tutte le parti del mondo (n. 32)... il bilancio dell'attività missionaria nei tempi moderni è certo positivo: la chiesa è stata fondata in tutti i continenti, anzi oggi la maggioranza dei fedeli e delle chiese particolari non è più nella vecchia Europa ma nei continenti che i missionari hanno aperto alla fede (n.40)".

È la processione verso il Bambino iniziata la notte di Betlemme che continua e continuerà fino a quando ci sarà l'ultimo uomo bisognoso dell'annuncio.

Il filosofo danese Soeren Kierkegaard affermava che nel Natale i due mondi, prima separati, di Dio e dell'uomo, avevano intrecciato le loro traiettorie ed erano entrati in collisione. Non per un'esplosione ma per un abbraccio. Perché tutti possano godere di questo abbraccio la Chiesa è inviata dal suo divino

Fondatore nel mondo per annunciare il Natale". Andate in tutto il mondo ad annunciare il mio Vangelo", quello di un Dio fatto uomo per la salvezza di ogni uomo.

### Il mondo sulle spalle di un Bambino

Un testo apocrifo gnostico del III secolo mette in bocca a Gesù queste parole: "Io divenni piccolo perché attraverso la mia piccolezza potessi portarvi in alto donde siete caduti. Io vi porterò sulle mie spalle". Il Natale è questo abbassarsi di Dio al nostro livello per riportarci al livello della prima creazione, quando Dio si trovava così bene con l'uomo che scendeva nel paradiso terrestre a passeggiare e a conversare con lui.

Con il Natale comincia per l'umanità un'avventura di luce e di pace. La luce cancella le tenebre, simbolo del nulla e della morte, dando inizio così ad una nuova creazione. La gioia, perché Natale è "l'apparizione della grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"( Tito 2,11). Luce e gioia che Dio ha affidato alla sua Chiesa non a suo uso e consumo ma perché ne faccia dono a tutti gli uomini, con la processione di tutti i suoi missionari che perpetuano nei secoli e in tutte le direzioni del mondo, quella degli angeli e dei pastori che ebbe inizio nella notte del primo Natale.

Ad ogni annuncio si ripete il Natale.

p. Giuseppe Rinaldi



**Per tutti i bambini ed i ragazzi, una tappa verso il convegno missionario diocesano:**

**Polvere di stelle... preghiera di Natale per la pace**

**mercoledì 28 dicembre alle h 15,30 presso la chiesa di San Rocco in via Borseta a Bergamo (zona piazza Pontida) preghiera e visita alla mostra fotografica "Effetà".**

**Sarà possibile attingere anche la "luce di Betlemme".**

**Alla fine la consegna del mandato a seminare polvere di stelle nelle nostre case e nelle comunità parrocchiali con il segno particolare di una dolce-stella da condividere.**





**Missione: Natale nel mondo**

Il racconto dell'esperienza nasce dal cuore

**Un caldo Natale... sorprendente**

Ovunque una festa carica di umanità

**S**to tentando: ecco, spero che arrivi perché il mio computer mi fa degli scherzi..., scrivo e poi non parte niente. Proviamo.

Eccomi, con poche righe, tentare di dare un'idea di come si vive il Natale qui, in questo pezzo di Brasile. Prima di tutto siamo al caldo e non al freddo. Questo è un particolare che ci spinge a cambiare molto il modo di comportarci in questo tempo. La differenza che mi ha sempre impressionato fin dagli inizi della mia missione qui in Brasile è proprio a partire dal clima. In Italia è inverno, ci si copre di maglie e di sciarpe, qui in Brasile si preferisce l'aria fresca... per temperare il caldo soffocante. Infatti siamo all'inizio dell'estate. Abbiamo avuto una primavera molto afosa, ora vedremo cosa ci aspetta incominciando dal tempo di Natale.

Il clima, con certezza, è proporzionale ad una certa dispersione, molto movimento e viaggi. L'anno scolastico termina in dicembre. Troviamo dunque molti motivi per sentire la differenza del nostro Natale paragonato a quello dell'Italia.

Molti giovani per lavoro o per studio sono costretti a vivere migliaia di chilometri distanti dalla famiglia. Ora, il Natale serve per un solenne incontro, un ritrovarsi nella gioia del proprio ambiente familiare.

Sono poche le parrocchie che nella notte di Natale mantengono la celebrazione verso mezzanotte. Si preferisce anticipare per favorire un certo svago, con una birra con gli amici sui crocicchi delle strade, prima di arrivare a casa.. Certo il Brasile come si sa è geograficamente enorme. Qui, anzi, si dice: "il Brasile è grande, è il mondo che è piccolo". Questa detto lo si impara fin dall'inizio della missione, fa parte dell'entusiasmo che si crea in relazione alla nuova esperienza.

Qui è molto forte la presenza di "Papa Noël". È un po' come la nostra Santa Lucia o la Befana. Diventa importante allora l'attesa e lo

scambio dei regali. Fin dall'inizio di dicembre alberi e palazzi sono "affollati" di luci, formando disegni vari che aggiungono un po' di "fantasia" all'ambiente.

Non posso nascondere che la religione occupa uno dei primi posti nella classifica rispetto ai vari elementi che caratterizzano il clima natalizio. C'è molta partecipazione alle celebrazioni anche se l'ambiente è, come dicevo prima, di una certa dispersione. Termino augurando un Natale intenso di bene, con molto profitto spirituale, mentre ringrazio per l'appoggio di preghiera che realizzate a favore delle missioni e dei missionari.

Auguri, con un grande abbraccio, caldo come il nostro estate brasiliano. Uniti nella preghiera e negli valori che sono sempre quelli di Gesù.

*p. Andrea Agazzi*

*Missionario Sacramentino in Brasile*

**A**rrivai nella missione scalabriniana di Haiti, proveniente da Bogotà, il 22 dicembre 2009. Ebbi solo il tempo per conoscere il quartiere de la Sainte Trinitè, nella capitale, dove avrei celebrato il Natale.

La vigilia mi misi a disposizione per le confessioni. Vennero 3 o 4 persone. Celebrai due eucarestie, una a mezzanotte e una alle 10.00 del mattino. Furono presenti circa 100-150 fedeli ad ogni messa.

Quello che più mi commosse fu la presenza contemporanea di tre cori haitiani della missione che insieme resero solenne le celebrazioni. Non mancarono chitarre e tamburi. Le danze accompagnarono i momenti più importanti delle celebrazioni. Questo mi fece comprendere subito quanto il popolo haitiano conosca e ami la musica. Dopo le sante messe si mangiò insieme quanto ognuno aveva portato.

Purtroppo fu il mio primo ed anche ultimo Natale ad Haiti, perché il 20 luglio 2010 mi colpì un ictus, che pose fine al mio sogno haitiano.

*p. Sergio Morotti,  
missionario  
scalabriniano*

**Effetà!**

mostra fotografica di Francesco Cito e la consulenza di Nicoletta Prandi con il contributo della Fondazione Comunità Bergamasca, Credito Bergamasco, Comune di Bergamo, Centro Missionario Diocesano

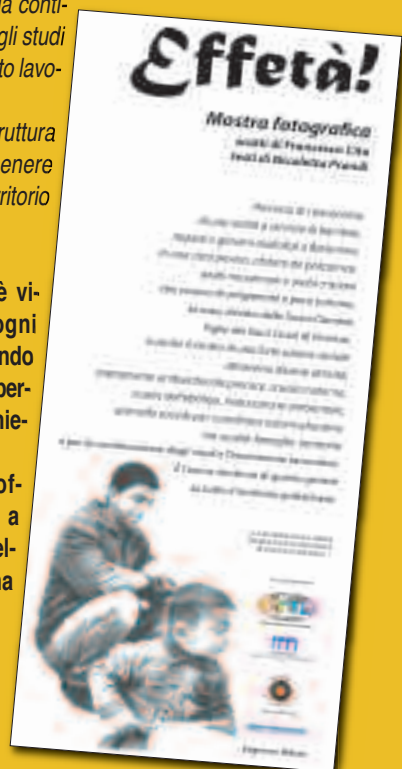
da lunedì 19 dicembre al 6 gennaio presso la Chiesa di San Rocco in via Broseta a Bergamo Inaugurazione lunedì 19 ore 18.

*La mostra legge e propone un percorso di conoscenza di una realtà a servizio di bambini ragazzi e giovani audiolesi a Betlemme.*

*In una città povera, abitata da Palestinesi, arabi mussulmani e arabi cristiani che vivono di artigianato e poco turismo, la casa, diretta dalle Suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori di Vicenza, è anche il centro di una forte azione sociale attraverso diverse attività: trattamento ambulatoriale precoce, scuola materna, scuola dell'obbligo, rieducazione ambientale, sportello sociale per coordinare azioni educative tra scuola-famiglia-territorio e per la continuazione degli studi e l'inserimento lavorativo.*

*È l'unica struttura di questo genere su tutto il territorio palestinese.*

La mostra è visitabile ogni giorno secondo gli orari di apertura della chiesa. Eventuali offerte sono a beneficio della campagna di Natale



Continua il racconto

## Umanità immersa nel Natale

Dalle famiglie alla grande famiglia della Chiesa: un invito anche per noi

In Giappone il Natale è, ogni anno, per me missionario cristiano, motivo di grande tristezza. Le "preparazioni" iniziano molto prima dell'Avvento! Dall'inizio di Novembre (al più tardi!) già negozi e stazioni ferroviarie, aeroporti e centri di attrazione turistica cominciano ad annunciare il "Natale": *Christmas!* Si invita a festeggiare acquistando doni, preparando torte, dando appuntamenti per ogni tipo di divertimento... ma - naturalmente - tutto ruota attorno al simbolo di "Babbo Natale" e di una generica euforia commerciale e festaiola: vuota e triste. Senza nessun vero motivo, se non quello di promuovere il commercio... In Giappone "Christmas" non ha nulla a che fare con Cristo, anzi propone e celebra un anti-evangelo. I Cristiani, coloro che sanno che cosa è il Natale, lo celebrano nella fede e nella gioia vera... sono solo circa l'1% della popolazione totale (128.000.000 di abitanti).

Qui a Shinmeizan, la piccola Casa di Preghiera e centro di dialogo interreligioso situata su una collina tra i boschi nella Prefettura di Kumamoto, sull'isola di Kyushu, siamo stati richiesti di "celebrare il Natale" da alcuni ragazzi del nostro villaggio, in modo proprio insolito. Il nostro villaggio, Heboura (nome che significa "la radura delle libellule") conta una cinquantina di case, in mezzo ai campi di riso. Circa 250 abitanti, dei quali nessuno è Cristiano! Proprio 24 anni fa, il primo anno della nostra presenza qui, pochi giorni prima del Natale, tre ragazzi delle elementari salirono a piedi i quattro chilometri che portano alla cima della collina e ci chiesero di... "organizzare una festa di Natale" per loro! Naturalmente pensavano al "Natale" solitamente celebrato in Giappone: una festiccina con "babbo natale" e la... torta! Abbiamo accolto con gioia la proposta e... improvvisato un grande presepio nel *Hondo*, la "Sala di preghiera". Da allora ogni anno per i ragazzi delle elementari del villaggio, ai quali si uniscono anche i bambini di alcune famiglie di amici, organizziamo una "festa di Natale"! Iniziamo con il ripasso dei canti natalizi, da "Tacita notte" a "Venite, pastori!"... Poi un piatto di

riso al *kerry* e una tazza di tè per quietare lo stomaco. È ormai buio: si inizia allora con la processione, ciascuno portando una candelina in mano, verso la "Sala di preghiera". Lì ci aspetta il presepio ben preparato e grande. Davanti alla "mangiatoia" con il Bambino Gesù, la Sua Mamma, Maria, San Giuseppe, e alle varie "statuine" dei pastori con le loro pecorelle e dei Re Magi con i loro cammelli... i bambini sgranano tanto d'occhi e ascoltano attenti la spiegazione. "*Christ-mas*" vuol dire "la festa di Cristo", la festa per la sua nascita, perchè "Dio ha tanto amato il mondo da mandare a noi il Suo Figlio unigenito perchè chi crede in Lui abbia la vita eterna". (Gv 3, 16)... I pastori? Erano gente povera e disprezzata. Gesù è venuto soprattutto per i poveri e i piccoli... I Magi? Erano degli "stranieri" che i Giudei vedevano come "lontani da Dio". Gesù è venuto per rivelare Dio a tutti e fare di tutti una sola famiglia, un solo popolo, il "popolo di Dio"...

Dopo la lettura del racconto della Natività secondo Luca, e i canti natalizi, si ridiscende al refettorio, dove ci aspettano le torte preparate con cura e amore dalle nostre Sorelle. E la gioia e la festa trovano allora il loro vero motivo... Si canta, si gioca...

Da 24 anni ormai i bambini di questo villaggio hanno sentito spiegare che cosa è il Natale, che cosa e perchè facciamo festa. Sono semi gettati nei piccoli campicelli di tanti cuori... Un giorno, con la grazia di Dio, daranno frutto.

L'altro giorno, il 6 novembre, mentre al piccolo tempio *shintō* locale si compiva il rito di ringraziamento per il raccolto del riso appena terminato, una signora mi venne vicino e mi disse: "Come erano belli i Natali a Shinmeizan! Me ne ricordo sempre. La gente in Giappone non sa che cosa sia veramente il Natale... ma noi sì, lo sappiamo!"

**P. Franco Sottocornola, sx**  
missionario saveriano in Giappone



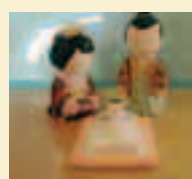
**P**iù che parlare del Natale, che anche qui sta diventando ogni anno di più un fatto commerciale già dal primo di novembre e tutto è focalizzato sulla festa ed i regali coinvolgendo anche i poveri assorbiti dalla pubblicità, vorrei portare la testimonianza su quello che io ritengo caratteristico del popolo colombiano che è la novena di Natale.

La novena: ogni giorno, verso sera, non c'è un colombiano, famiglia colombiana che non reciti la novena. Dal Presidente della Repubblica all'ultimo campesino sperduto nella selva e sono sicuro che la recitano anche i guerriglieri e i narcotrafficienti. Per lo meno in questi nove giorni tutti si mettono a pregare, eseguire i canti della novena che chiamano "villancicos", la maggior parte di origine spagnola, ma anche inventati qui.

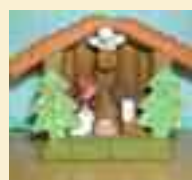
La novena ha uno schema fisso: inizia con la preghiera per tutti i giorni, seguita dalla preghiera alla Madonna e poi a San Giuseppe. Dopo questa prima parte che è fissa e si recita tutti i giorni, c'è la parte centrale che cambia ogni giorno. È la parte della riflessione: si descrivono gli episodi dei vangeli che preparano il Natale e poi c'è sempre un breve commento al fatto evangelico con riferimento alla vita familiare. Terminata questa parte centrale c'è la conclusione, anche qui fissa, che si deve ripetere ogni giorno e viene chiamata: "Los gozos" si potrebbe definire come un salmo, il ritornello si canta e le strofe descrivono la storia della salvezza. Si conclude con la preghiera al Bambino Gesù. E non mancano i canti natalizi. Questa tradizione è così forte che, come dicevo, la vivono tutti e dappertutto: nelle case, nelle scuole, nelle fabbriche, nei supermercati nei parchi, alla televisione e anche nelle chiese. Di fatto quelle sere sono un tour de force, dopo la novena in chiesa, saliamo a recitare la novena dove ci chiamano. Per loro avere la presenza del sacerdote è l'onore più grande. Così dalle 7,30 di sera a volte fino alle 10,30 è una novena dopo l'altra, nei condomini, nei parchi, nelle sedi di associazioni. Per la gente in mezzo ad una vita difficile, caotica e spesso violenta, la novena è una oasi di serenità, di gioioso incontro dove soprattutto i bambini sono i protagonisti attorniati dalle loro famiglie. Per noi è l'occasione più propizia per incontrare tutti, anche quelli che normalmente non incontriamo, ma proprio tutti.

**p. Leonardo Raffaini**  
missionario saveriano in Colombia

### Rincorri la stella... è a Oriocenter!



Dal 29 novembre al 21 dicembre ogni giorno, secondo l'orario del centro commerciale, è disponibile ad Oriocenter uno stand di presepi provenienti da tutto il mondo ed alcune composizioni natalizie. Il ricavato è a favore dell'iniziativa natalizia. Grazie ad Oriocenter che ci ospita gratuitamente e ad Ascom che provvede all'allestimento dello stand. E grazie a tutti i volontari che generosamente offrono passione, entusiasmo e tempo!





*Ovunque mandati per il Vangelo e l'uomo.*

## **Bruxelles, terra di missione?**

*Il servizio missionario della nostra Chiesa si è da sempre concretizzato in sollecitudine per tutte le Chiese e per diversi servizi. Questa testimonianza ne è un segno evidente*

### **Don Domenico, missionario all'estero?**

Ormai sono 19 anni che mi occupo dei migranti ed in particolare degli Italiani che vivono fuori dall'Italia: 13 anni in pastorale, Svizzera e Belgio e 5 in un servizio di coordinamento presso la Migrantes di Roma. Sono un missionario bergamasco all'estero.

### **Adesso dove vivi?**

Vivo a Bruxelles, da poco più di tre anni. Messo a disposizione dal nostro vescovo di Bergamo tramite la Migrantes nazionale, sono nominato responsabile pastorale di due delle 5 comunità italiane di Bruxelles. Ho iniziato il secondo e ultimo mandato triennale. Faccio parte del gruppo di 19 sacerdoti a servizio delle comunità italiane del Benelux.

### **Bruxelles capitale d'Europa com'è?**

Bruxelles-capitale è composta da 19 comuni e conta 1.125.728 abitanti. Lo scorso anno 2010 è aumentata di 21.172 persone, crescita dovuta soprattutto agli stranieri che raggiungono Bruxelles, sia provenienti dall'Unione Europea che dai paesi extraeuropei. Gli stranieri che l'abitano sono più di 216.000 quelli europei e più di 120.000 quelli extra-europei. Bruxelles capitale è abitata solo per il 5,3% dai Fiamminghi, per il 66,5% dai Francofoni e per il 28,1% dagli stranieri europei e non. La comunità italiana è la terza per ordine di grandezza preceduta dai Francesi e dai Marocchini.

### **Tu sei a Bruxelles per gli Italiani?**

A Bruxelles vivono circa 30.000 cittadini italiani. C'è una significativa componente che si riferisce alla nuova mobilità: giovane, che chiede servizi pastorali e religiosi. Attorno alle istituzioni europee lavorano più di 5.000 italiani. La partecipazione reale alla vita della chiesa si è molto ridotta, e non soltanto nelle nuove generazioni. Alle 5 messe celebrate la domenica a Bruxelles

in lingua italiana, si sono contati 500 partecipanti, pari al 1,8%. Altrettanti partecipano alle celebrazioni domenicali in lingua francese nelle diverse parrocchie locali, il che porta la pratica religiosa degli italiani, non al di sopra del 4%. Purtroppo pochissimi italiani partecipano alle strutture di gestione e di decisione delle parrocchie e delle Unità Pastorali. La tendenza è quella di vivere il religioso e lo spirituale come pratica privata e devozionale. Le famiglie dei funzionari delle Istituzioni vivono una pastorale molto più "Italiana" e un poco più separata dalle parrocchie locali e ci sono motivazioni valide per questa organizzazione. I giovani stagisti sono rassicurati quando scoprono un riferimento pastorale "italiano".

### **La dimensione missionaria?**

Il contesto è molto particolare, proprio della grandi capitali. Multiculturale, plurilinguistico, multi religioso e con una grande mobilità. Qui sperimento l'urgenza ed il fascino dell'evangelizzazione. I contatti e le occasioni per dar ragione del tuo essere cristiano e prete cattolico sono numerose e hai la sensazione che quanto stai dicendo interessa e, per non pochi, sono proposte poco conosciute. In tre anni abbiamo accompagnato 3 catecumeni italiani! Anche le richieste che pervengono da una tradizione culturale familiare diventano opportunità per annunciare Gesù Cristo. L'accompagnamento personale ed il camminare con le persone diventa il metodo più efficace. La comunicazione fatta anche con gli strumenti multimediali facilita la proposta cristiana. L'occasionalità esige una relazione ed un dialogo di qualità. L'umanità nei contatti è decisiva per incoraggiare una ricerca spirituale personale. Il celebrare comunitario accogliente facilita molto il volto familiare della Chiesa ed un ricominciare a "praticare" una buona prassi religiosa.



**Don Domenico, sei contento del tuo lavoro a Bruxelles?**

È un servizio appassionante che obbliga continuamente a mettermi in discussione. Il gusto "popolare" della componente maggioritaria degli italiani resta a sostegno dell'attenzione urgente per la mobilità giovanile che bussa alla porta della Pastorale Italiana di Bruxelles in quantità sempre maggiore. Bruxelles è un grande laboratorio pastorale: fa molto bene ai due preti bergamaschi che ci lavorano ed è un grande servizio missionario della nostra Diocesi di Bergamo. Da un anno è nato pure il Circolo dei Bergamaschi a Bruxelles grazie all'iniziativa dell'Ente Bergamaschi nel mondo: è un aria di casa che si respira sempre volentieri anche se ravvicinati da un'ora e mezzo di aereo soltanto.

*a cura di Michele Ferrari*



# il sassolino nella scarpa...

## **Rinnovo e abbonamento**

Lo scorso anno abbiamo chiesto, strada facendo, di continuare a sostenere il nostro: "Sassolino..." con un piccolo ritocco al costo dell'abbonamento annuale portandolo a **12 €**. Grazie a chi ci ha aiutato! Le spese di spedizione sono quintuplicate ed abbiamo deciso di portare le pagine da 12 a 16, con la novità degli ultimi numeri di stampa a colori. Non ci siamo "allargati" troppo, ma ci incoraggia il parere positivo di tanti missionari, sacerdoti diocesani, gruppi e "innamorati" della missione. Da parte nostra rimane la convinzione dell'importanza di raggiungere più gente possibile per rafforzare i legami con i nostri missionari e tenere viva un'attenzione davvero preziosa per la nostra chiesa diocesana.

Ai missionari che ricevono il nostro notiziario chiediamo solamente di "benedirlo" con la preghiera, un dono prezioso e insostituibile

**La redazione**



*Missione: esperienza di vita*

*La testimonianza “vibrante” di Riccardo Giavarini, bergamasco in Bolivia*

## Sulla bilancia 35 anni in America Latina

*Insignito del premio FOCSIV: “Volontario dell’anno” coniuga cuore, intelligenza e passione in un servizio illuminato dalla fede*



**S**ono arrivato a la Paz in Febbraio del 1976, non avevo ancora compiuto i 21 anni, accolto da don Giancarlo Pezzotta e don Eugenio Battaglia nella parrocchia del Tejar, aggrappata su un pendio della città di La Paz.

Il Celmi Bergamo mi permette di svolgere così il servizio civile dato che ho appena finito la maturità classica in Seminario in città alta. Nella parrocchia c'è anche la Hermann Maria Ravasio e Annamaria Marchetti, che lavorano la prima nella salute in un centro ambulatoriale e la seconda nella pastorale giovanile. Siamo nel tempo della dittatura, i diritti umani sono cancellati, non ci si può riunire o protestare contro il regime, dirigenti operai o minatori presi, torturati, messi in carcere, la stampa messa a tacere, la democrazia in nome della sicurezza nazionale è messa in ginocchio e i militari al comando del Generali Ugo Banzer Suarez con il consenso degli Stati Uniti pretendono di dare forma a uno stato verticale, dove bisogna accettare quello che il dittatore e la sua giunta militare ordinano e decidono.

Nella parrocchia del Tejar alle 5 del mattino ci si alza e si va nella biblioteca con un gruppo di giovani a pregare, a confrontarsi sulla realtà nazionale e a

capire cosa ci chiede Dio per essere suoi discepoli e rispondere ai “segni dei tempi” in contesti di violenza e di mancanza dei diritti fondamentali. Il Concilio Vaticano II ci aiuta a mettere in gioco la fede e la prassi militante come l'espressione più autentica di fedeltà al Dio di Gesù.

Anche se non si dice esplicitamente il Che Guevara ucciso in Bolivia 10 anni prima, alimenta la voglia di rovesciare la dittatura e convocare il popolo per esigere il ritorno della democrazia dove il popolo non solo riprende responsabilità, ma imposta il governo sull'esercizio dei diritti umani. Don Giancarlo Pezzotta riceve in parrocchia dirigenti sindacali e politici che sfuggono alla persecuzione della dittatura e cercano di organizzare la resistenza coinvolgendo studenti universitari, operai, gruppi parrocchiali.

Don Eugenio va al carcere di massima sicurezza sull'altopiano (Chonchocoro) a visitare i prigionieri politici e fa la spola fra loro e i famigliari per cercare di alleggerire il peso del dolore e dello sradicamento di genitori. Io lo accompagno e vengo a contatto con dirigenti con le costole rotte per la tortura, faccio arrivare ai genitori bigliettini nascosti nelle calze per permettere un minimo di relazione

con le famiglie, porto sacchi di corna da mucca regalati nel mattatoio di El Alto perché possano fare un po' di artigianato e vado nelle botteghe qui in città per vendere i prodotti finiti e aiutare l'economia familiare di questi prigionieri sociali e politici.

Il contatto diretto con il dolore fisico e psicologico alimenta in me la voglia e la volontà di esserci e schierarmi definitivamente dalla parte degli ultimi, degli svantaggiati.

Un altro momento importante nella mia prima fase di Bolivia è stato lo sciopero della fame nella Chiesa di San Francisco. Cinque donne di minatori, che avevano i mariti o in carcere o esiliati dalla violenza del regime militare, siamo nell'anno 1978, si rinchiudono nella curia di La Paz e decidono cominciare uno sciopero della fame per esigere dal militare il ritorno della democrazia, il rientro degli esiliati, l'indizione delle elezioni, la fine della repressione e delle torture, la riassunzione dei minatori licenziati al lavoro: queste alcune fra le richieste. Questo gesto ha contagiato tutte le città e in pochi giorni, a livello nazionale, più di 1500 persone imitano le coraggiose donne e l'opinione pubblica si schiera definitivamente a



## **Missione: cooperazione tra le chiese**

favore di questa scelta radicale.

Anch'io mi aggiungo a un gruppo e per 13 giorni non provo cibo (solo acqua dolce e a volte Suor Angela Pirri mi portava anche del brodo). Il movimento che si moltiplicava ogni giorno e che coinvolgeva anche il sindacato principale (la Centrale Operaia Boliviana - COB) ha obbligato al generale Banzer a cedere se non su tutti i punti almeno sui principali come la convocazione alle elezioni e il rientro dei dirigenti esiliati e la fine di ogni tipo di abuso, anche se poi tutto questo non viene preso in considerazione o rispettato completamente.

Questa esperienza mi ha dato ancora una volta l'occasione di capire che si deve sempre avere una dimensione politica del lavoro che uno fa, non si può intervenire nel piccolo senza incidere nel grande, non si può solo pensare a risolvere l'immediato senza incidere anche nelle strutture e nell'impostazione delle sfide economiche, politiche e sociali. Essere cristiani lo si deve vivere in tutte le dimensioni e espressioni della vita.

Il matrimonio, fine 1981, senz'altro è un'altro momento determinante nella mia vita. Due giorni prima del colpo di Stato del Generale Garcia Meza, (oggi rinchiuso in carcere di massima sicurezza di Chonchocoro dove vado tutti i giovedì a vistare i ragazzi) rientro in Italia sia perché nell'aria si respirava questo colpo di stato e tutti quelli che avevamo fatto la scelta di condividere le lotte del popolo erano schedati, sia per chiarire anche nella mia famiglia le mie scelte future non più orientate verso il sacerdozio, come avevo sostenuto fino allora, ma con la volontà di intraprendere la scelta matrimoniale come una scelta radicale di fedeltà a un progetto di vita consacrata alla condivisione e alla solidarietà in coppia con mia moglie. Bertha, di Cochabamba, appassionata anche lei nelle lotte e nell'impegno della solidarietà soprattutto con le donne della periferia della città e da allora anche nell'area rurale di tre province della Prelatura di Ayaviri situata fra la regione di Cusco e Puno nel sud del Perù.

Dato che la dittatura continuava in Bolivia ci siamo trasferiti a Ayaviri dove il Vescovo ci dà la responsabilità di attività pastorali e sociali in una zona montagnosa molto isolata e dove la genuinità della cultura contadina aveva un aroma di comunità, di semplicità e di essenzialità.

Qui siamo sotto l'ombrello istituzionale del Movimento Laici per America Latina (MLAL, ONG di Verona) che ci permette iniziare lo sviluppo di progetti che vanno dalla costruzione di infrastrutture di irrigazione ad una biblioteca per giovani, dalla costruzione di un ponte per permettere la comunicazione con una comunità separata dal fiume alla formazione di gruppi giovanili, di catechisti, dall'animazione di paraliturgie per mancanza del sacerdote all'orientamento a gruppi di donne sui temi della dignità, di artigianato, della partecipazione e del miglioramento delle loro condizioni economiche.

Il fatto di assumere un progetto di vita in coppia è stato certamente un salto di qualità nella mia vita perché ha permesso di essere una persona più matura e responsabile nel condividere la vita in comunità con moglie e figli e riversare questa responsabilità nel contesto del paese dove vivevamo. I contadini andini in questi anni ci hanno insegnato moltissime cose: atteggiamenti, stili di vita, scelte radicali nel nome della solidarietà. Casa nostra era sempre aperta ad accogliere donne, persone ammalate, persone di passaggio, giovani che venivano a fare una riunione o a condividere un pane, una minestra.

La Federazione Unica de Campesino de Aricoma (FUCA), siamo nel 1979 e il vescovo ci aveva dato la responsabilità di condurre un Centro agricolo e zootecnico in tre province, aveva come obiettivo quello di recuperare le terre incolte di latifondisti ed imprese statali per ridistribuirle ai villaggi contadini con una proposta di sviluppo di imprese gestite comunitariamente per migliorare la produzione, la trasformazione e la commercializzazione (patate, lana di alpaca, carne di pecora e di lama) si rompeva così il meccanismo di dipendenza degli intermediari e del mercato determinato dai commercianti e camionisti della zona, che facevano i prezzi come volevano lasciando sempre in svantaggio i produttori. Facevamo invasioni pacifiche delle terre, per poi negoziare con lo stato la redistribuzione. La repressione dell'esercito non si fece aspettare, ciò nonostante le negoziazioni in Puno con le altre centrali agrarie sindacali ha permesso di piegare il potere agrario locale a concordare fino a cedere nel caso nostro 30.000 ettari di terre a favore dei contadini dei villaggi aggrappati sui



monti. E' qui che Sendero Luminoso, lo stesso gruppo terrorista che ha ucciso il nostro carissimo don Sandro Dordi, si fa presente nella nostra zona e attraverso il terrore, gli assalti indiscriminati e lo scontro frontale, non solo con l'esercito o le autorità locali, ma anche con la Chiesa, sindacalisti e dirigenti della sinistra e gente indifesa, poco a poco distrugge l'organizzazione. I contadini si sentivano



**Missione: esperienza di vita**



schiacciati sia da Sendero Luminoso come dall'esercito che, impotente di fronte a una guerra senza un nemico visibile, reagiva con gli stessi metodi di terrore verso persone innocenti. Questo contesto, che ha messo a rischio la vita di molte persone e anche nostra, ha creato le condizioni perché alla fine degli anni 80 ritorniamo in Bolivia dove il MLAL mi dà la responsabilità di coordinare progetti,

volontari e aprire nuove prospettive di intervento nell'ambito rurale e di periferia urbana.

Uno dei momenti forti dell'esperienza di 9 anni in Perù è stato certamente la riflessione teologica e processo spirituale nella linea della teologia della liberazione. Due volte ogni anno ci si trovava in una casa di ritiro sul lago Titicaca per partecipare a riflessioni e ritiri di Gustavo Gutierrez, (il padre della teologia della liberazione), Javier Iguñis, Rolando Ames e altri che ci hanno aiutato, insieme anche ai vescovi del Sud Andino, a leggere il contesto di violenza e di lotta per la vita e per la terra come la storia del popolo d'Israele, che passa per il deserto, e confida pienamente nel Dio che vuole l'affermazione della vita e in abbondanza per tutti. La fede, la lotta, il diritto alla terra, la costruzione di proposte agrarie per la qualità della vita nel contesto culturale andino, la lettura della presenza dello Spirito, che ci sprona a essere attori nella liberazione del giogo del potere locale, la lettura attenta dei documenti di Puebla, Medellin che ci coinvolge a alimentare la speranza del popolo andino, ci spronano ad impegnarci perché possano vivere con più dignità.

Questa esperienza ha fatto maturare molto la nostra fede, intesa non come un sentimento e una serie di pratiche comuni, ma come un impegno radicale a metterci al servizio nella fedeltà al Dio della vita a partire dalle necessità esistenziali dei contadini come la terra, il recupero della religiosità popolare come ambito di espressione di fede e di celebrazione autentica della vita, la dimensione del martirio come momento di purificazione e di rinascita per una vita fedele all'uomo e a Dio.

L'esperienza ripresa in Bolivia, a partire dal 1990, con l'impegno di coordinamento e promozione di progetti e volontari, mi ha portato ad essere una persona che assume le sfide a partire dagli ultimi, a progettare non solo in funzione di realizzare attività puntuali, ma per incidere sullo stile di vita delle persone e coinvolgerle come attori fondamentali nella costruzione di un mondo differente, per scalfire le strutture e il sistema molte volte piagato di interessi meschini e di gruppi di potere, che si alimentano del dolore e della marginalità dei gruppi sociali emarginati.

Il tema dei bambini di strada, degli indigeni, delle donne della periferia della

città, dei contadini dell'altopiano boliviano (siamo a 4000 metri sul livello del mare), dell'incidenza politica nelle strategie di sviluppo locale e, in questi ultimi anni, lo specifico in difesa dei diritti umani (giovani nelle carceri e lo sfruttamento sessuale delle bambine nella città di El Alto), diventano la piazza dove ci giochiamo in squadra e vogliamo dimostrare che la fecondità del lavoro che viene maturato dal basso alla fine ha delle incidenze politiche, economiche e sociali, molto più efficaci ed incisive, piuttosto delle politiche che partono dall'alto e dal rumore mediatico.

Non posso concludere questi sprazzi fondamentali della mia vita se non li metto all'interno di un quadro che li tiene uniti e da loro coerenza per poi non nasconderli sotto il tavolo, come dice il vangelo, ma sopra i tetti e sui monti perché siano visibili e siano motivo per illuminare il mio e vostro stile di vita.

Questo quadro per me è l'incontro con il Gesù di Nazareth e consiste nell'assumere l'invio che lui giornalmente mi dà; nell'uscire, nell'andare, nell'essere presente, nella fare con determinazione e razionalità le azioni all'interno della solidarietà e della spiritualità, di fare politica (fare il bene comune e farlo bene assieme agli altri). Questo incontro con il Risorto è possibile solo nella quotidianità, nel leggere la sua presenza nel contesto familiare, nell'ascolto e nel silenzio che ci dobbiamo regalare ogni settimana nella preghiera e nella meditazione della Parola, nel lavoro con gli ultimi, nel lottare per portare le strutture a essere più umili, accessibili, malleabili alle risposte e domande della gente, nel giocare la vita nei contesti dove si ascolta quella voce soffocata degli ultimi e vivere la dimensione della solidarietà, come scelta definitiva di servizio di chi ha la vita minacciata e la voglia di essere preso in considerazione.

Un abbraccio a tutti.



**Riccardo  
Giavarini  
laico  
misionabais  
in Bolivia**



**Missione: cooperazione tra le chiese**

*Missionarietà, una consegna per tutta la Diocesi*

## La scoperta della meraviglia

*Le domande che ritornano nel cuore per aiutare la Chiesa che invia a crescere nella missionarietà*

**P**uò lasciare indifferenti un'esperienza in terra di missione? Chissà, probabilmente sì, se si fa in modo che gli occhi rimangano semichiusi o che la coscienza taccia. Ma anche il puro turismo distratto in un qualsiasi villaggio tropicale, agli antipodi rispetto a un'"esperienza missionaria", lascia spesso intravedere dell'oro che non luccica: un gruppo di bambini che ti insegue prendendoti la mano e chiedendo spiccioli, contesti abitativi al limite del dignitoso, ecc. La povertà aggredisce i sensi anche di chi si volta dall'altra parte.

Negli scorsi mesi, quelli che in Italia si dedicano al riposo estivo, molti di noi che lavorano qui in Bolivia hanno avuto la fortuna di condividere la propria quotidianità con giovani e adulti che non sono capitati qui per caso, ma hanno fatto la precisa scelta di avvicinare di petto un ambiente particolare. Persone con le proprie vite, famiglie, professionalità, impegni di volontariato, che hanno deciso di mettere il naso, magari per la prima volta, fuori dalle loro sicurezze occidentali per rendersi conto con i loro stessi occhi di ciò di cui hanno spesso sentito parlare in parrocchia, all'oratorio o a scuola da qualche professore sensibile.

Anche per noi è stata un'esperienza arricchente. Abbiamo avuto la fortuna di percepire chiaramente nei loro occhi la loro voglia di stare con la gente, di conoscere il loro stile di vita, le loro tra-

dizioni, di condividere la festa, ma anche di rendersi utili alla vita delle comunità dando una mano in attività già collaudate, ciascuno con le proprie competenze. Ci ha caricato il loro entusiasmo, la curiosità nell'addentrarsi, seppure in punta di piedi, persino nelle vicende politiche dell'attualità, di intuirne i meccanismi e magari di arrabbiarsi pure. E soprattutto abbiamo ascoltato dalle loro stesse voci alcune sollecitazioni che ci hanno a volte rinforzato nel nostro apostolato, a volte aiutato a metterci in discussione o anche solo ci hanno messo pulci nell'orecchio. Domande magari di una semplicità disarmante, ma che hanno colpito sia il missionario di primo pelo sia quello ormai navigato.

Così ci ha interrogati la loro meraviglia nell'accorgersi di...

... una chiesa molto unita pur nelle diversità dei caratteri delle persone e degli stili di lavoro e delle priorità di ciascuno, dei contesti di missione, delle letture dei bisogni che richiedono sempre un grande ingegno nel costruire delle risposte spendibili. Ci fa riflettere sulla realtà così variegata e ricca della chiesa bergamasca e ci stimola a chiederci se invece talvolta –contrariamente all'invito del "suo" grande pontefice– non si ponga l'accento di più su quello che divide che non su quello che unisce; se non si sia troppo gelosi del proprio lavoro, se non si tenda al particolarismo

più che alla comunione.

... una chiesa ben inculturata nella tradizione locale, che perciò ha dovuto spesso trovare forme alternative, se non addirittura eccentriche, nell'annuncio del vangelo. Ci interpella su quanto la nostra chiesa sia in grado di comunicare *qui ed ora*, di fare breccia nel cuore degli uomini, di entrare una volta in più nelle loro orecchie ormai assuefatte dalle stesse parole svuotate di senso, su quanto sia in grado di adeguare e innovare creativamente il proprio annuncio, fedele più al *kerygma* che alle consuetudini.

... una chiesa che sente il confronto con le altre confessioni religiose, pur nella volontà e nel denominatore comune del dialogo ecumenico; una chiesa incoraggiata continuamente a ripensarsi, arricchirsi, ad investire in qualità. Ci stimola a riflettere sull'ignoranza religiosa così diffusa nei nostri ambienti, sul disinteresse all'approfondimento, al confronto, ci esorta a chiederci come la ricchezza di iniziative formative avviate anche nella nostra diocesi possano avere una risonanza e una partecipazione sempre maggiore. Anche nella consapevolezza che –come il vescovo Roberto non si lasciava sfuggire l'occasione di ribadire– un giorno neanche troppo lontano non è poi così assurdo pensare che diventeremo minoranza e non avremo più nemmeno la sicurezza dei numeri dietro i quali rifugiarsi e con i quali giustificare il nostro atteggiamento.

... una chiesa attualmente esiliata dalla *res-publica*, in difficoltà di dialogo con il governo centrale, che –almeno in linea ufficiale– sembra sordo alle sue esortazioni, alla denuncia delle ingiustizie, al suo costante richiamo ai valori. Ci suggerisce delle domande su quanto la nostra chiesa sia e sappia essere altrettanto profetica e svincolata dai poteri forti e si possa finalmente porre in modo coraggioso ed efficace come voce critica delle scelte politiche, economiche, sociali che –al di là di partiti e schieramenti– contraddicono i valori del vangelo.

... una chiesa giovane dove i laici im-





## **Missione: cooperazione tra le chiese**

pegnati hanno un ruolo decisivo. Ci ha fatto pensare alla nostra realtà bergamasca che felicemente vive ancora nell'abbondanza di sacerdoti, ma di contro, a rischio di un "clerocentrismo" che, faticando a svincolarsi da alcune forme tradizionali, spesso non riesce a valorizzare-responsabilizzare l'apporto competente di molte persone disponibili e, di fatto, impedisce ai sacerdoti di concentrarsi sullo specifico del loro ministero.

... una chiesa che ha scelto –su tutta– la vicinanza agli ultimi, non tanto in un'ottica assistenzialista (dare il pesce) quanto piuttosto di promozione (insegnare a pescare). Questo ci interroga anzitutto su quanto anche la nostra chiesa sia orientata effettivamente ai poveri più che al mantenimento dei suoi status e delle sue strutture, inoltre su quanto riesca a fare il salto dalla prima alla seconda dimensione, di indirizzare quindi le proprie risorse alla promozione di progetti di sviluppo autonomo piuttosto che alla mera -seppur generosa- devoluzione di fondi, e infine su quanto la nostra gente abbia la sensibilità e il coraggio di spendere del tempo per gli ultimi più che di togliere semplicemente qualche spicciolo dal portafoglio per levarsi il pensiero.

Si dice che l'avvicinamento alla verità non necessiti tanto di risposte, quanto di una domanda in più e magari di domande sempre migliori, più raffinate. Alcune di queste persone, tornate alle loro vite con queste ed altre provocazioni, scrivono che un tarlo si è impadronito di loro, che si devono riprendere da questa breve vacanza impattante, che si sentono meglio quando si impegnano, anche a distanza, a favore di questa o quella situazione vissuta qui, ma anche concretamente nella loro parrocchia, nella loro famiglia, con qualche amico in difficoltà, ecc., si sentono cristiani più autentici quando sono proiettati all'esterno. Eh, sì, probabilmente la verità si persegue non solo con domande, ma anche testimoniando la propria ricerca nel mettersi in moto.

Ed ecco che allora una semplice vacanza non casuale, ha aiutato a creare dei nuovi missionari per la propria stessa chiesa, come quel lievito nella pasta che, zitto zitto, fermenta, fa crescere.

**Diego Colombo**  
*laico missionario in Bolivia*

## **La scelta dei poveri è un dono da vivere ogni giorno**

Marco (14,7) scrive queste parole di Gesù: "I poveri li avrete sempre con voi", quindi non affrettiamoci, c'è ancora tempo, ma quando ci decidiamo? E' inutile affannarci tanto i poveri ci saranno sempre... sono tanto brutti e sudici... perché non vanno a lavorare... potevano restare a casa loro, qui non c'è lavoro per tutti.....

San Vincenzo de Paoli ci aveva avvisati: "I poveri sono i tuoi padroni... dei padroni terribilmente suscettibili ed esigenti... lo vedrai."

Era nato da poche ore quando lo hanno abbandonato, dall'orfanatrofio alla strada così ha passato i suoi primi 15 anni poi è arrivato alla "Colmena Santa Rita" (L'alveare di Santa Rita) in Tarija, un luogo familiare per il recupero di alcolisti, drogati, ragazzi di strada e lui, forse senza rendersene conto sino in fondo, era in sì in cerca di una famiglia!

Aria sfaccendata e ribelle, testa bassa, con tanta voglia di "molestare" quasi per "mettere a prova" chi gli si avvicinava ... ..vediamo chi resiste alla mia arroganza, sembrava dire. Un ragazzo da prendere a sberle, potremmo pensare, eppure adesso a 19 anni, l'ho visto piangere e stringere forte a sé le persone che salutava poco prima di andarsene in cerca di fortuna, dopo quasi 5 anni di permanenza nel centro, è partito con "tanti sogni nel cassetto"...un poco triste perché questa partenza era diversa dalle altre partenze vagabonde, questa volta lasciava una famiglia, un padre. E sa che quando vorrà potrà sempre tornare, c'è chi lo aspetta.

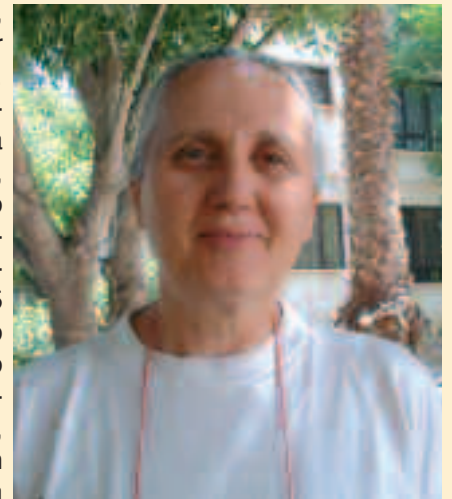
E ancora San Vincenzo:

"Per il tuo amore, per il tuo amore soltanto i poveri ti perdoneranno il pane che tu dai loro."

Ogni giovedì un gruppo di alcolisti in riabilitazione va a trovare i suoi vecchi compagni di "chupa", i "parrocchiani", così li chiamano qui a Tarija, per portare loro qualcosa di caldo e un pane, per conversare con loro e pregare insieme. Pochi capiscono, qualcuno si è deciso a tentare il cambio, ma c'è sempre qualche "strafottente" che ti rinfaccia il pane che gli dai e chiede un piatto succulento e abbondante ... ci fa ricordare le parole di Vincenzo: "solo per il tuo amore... ti perdoneranno."

Non dimenchiamoci: "i poveri li avrete sempre con voi" ma affrettiamoci per non perdere il treno!

**Antonia Locelli**  
*missionaria laica in Bolivia*



**Il 31 dicembre 2011 occorre provvedere alla chiusura del bilancio. Per poter rispettare le scadenze richieste dalla Pontificie Opere Missionarie, chiediamo cortesemente ai Rev.di Parroci di provvedere entro tale data ai versamenti della Giornata Missionaria e della raccolta a favore delle Missioni Diocesane. Grazie per la collaborazione.**

**L'Economato**



**Missione: cammino di formazione**

*“Strada facendo, predicate il Vangelo...” (Matteo 6,7)*

## **Come lievito nella massa**

*L'esperienza formativa dei gruppi è valore imprescindibile dell'animazione missionaria delle parrocchie*

**F**are qualcosa per le missioni è un dovere ed insieme un piacere. I gruppi missionari della nostra diocesi in questo sono davvero maestri, anche perché, il più delle volte, devono le proprie origini al desiderio di aiutare qualche missionario conosciuto nel servizio di promozione umana e cristiana di popoli lontani.

La fatica più grossa è quella di interrogarsi su quello che si sta facendo, scoprire le cause di certe situazioni, leggere storia e cultura, impostare la propria azione attraverso un progetto, capace di coinvolgere adesso e dopo in un percorso sempre più responsabile: tutto questo lo raccogliamo sotto la voce formazione.

Qualcuno storce già il naso: “servono i soldi il resto è un di più”. Se questa affermazione fosse vera dovremmo mettere in seria discussione tutto quello fatto fin qui, perché di soldi ne abbiamo mandati, di strutture ne abbiamo costruito, di servizi ne abbiamo attivati, ma le cose non sembrano migliorate, anzi la povertà sembra farla da signora sempre di più pavoneggiando qua e là le sue vittorie di miseria e precarietà.

La continua riflessione sulla missionarietà ci invita sempre di più a “prendere in mano la vita”, a riflettere e confrontare idee e scelte, a rimodellare uno stile di azione e presenza che chiede di interloquire, pena la morte, con il presente ed il futuro. È urgente una nuova dimensione di progettazione che, con i piedi per terra, abbia la forza di stravolgere un clima di superficialità ed una persistente volontà di individualismo. Il 50° anniversario di cooperazione missionaria della nostra Chiesa con alcune Chiese sorelle diventa un esplicito invito a riconsiderare tutta la pastorale missionaria per valorizzare ancora di più la storia preziosa che da secoli ci accompagna con il volto e la vita di uomini e donne a totale disposizione della missione in ogni parte del mondo. L'invito alla formazione si fa sempre più presente e significativo.

Dove sta andando il nostro gruppo

missionario? E' solo una cosa per noi, ormai addestrati, o può raggiungere altre persone e più ancora scrutare altri orizzonti? E' qualcosa di riconducibile alla carità, per cui “tutto fa caritas”, oppure c'è una specificità? L'urgenza degli immigrati è vera, ci buttiamo su quel fronte? I “nostri missionari” insistono, hanno tutte le ragioni, ci limitiamo a loro?

Queste sono alcune delle domande più frequenti e dove non lo sono c'è davvero da mettersi le mani nei capelli. Tentare di chiarire i termini chiede tempo e pazienza, è ancora una ragione di impegno. Ecco perché non desistiamo dal proporre un percorso formativo a livello diocesano che ci proietti direttamente sul convegno missionario. Questa volta il 3 e 4 marzo 2012 la nostra riflessione abbraccerà la parrocchia e lo slogan è quanto

mai eloquente: “Parrocchia: vai in missione! Dentro la parrocchia per scoprire i segni della missione”. L'animazione missionaria è davvero una opportunità interessante, occorre crederci ed investire, in questo caso, il tempo della formazione. Il percorso che si sviluppa sullo stile dei laboratori chiede continuità e per questo diventa particolarmente impegnativo. La convinzione è che l'esperienza di ognuno possa arricchire lo stile di pastorale missionaria di molti. Chi è intenzionato a partecipare perché del gruppo missionario o perché impegnato in parrocchia ad altro titolo lo comunichi al CMD entro il 12 gennaio per aiutarci ad organizzare la meglio il tempo a nostra disposizione. Il programma parla da sé, è su questa pagina.



*don Giambattista*

**Itinerario di formazione  
alla missionarietà  
per i gruppi  
ed i “simpaticizzanti”  
delle missioni**

**Sabato 14 gennaio**

**Un Vangelo per i migranti.**

“Vengono a rubarci il lavoro” e via via i luoghi comuni...

Lo straniero e la sua faccia; il suo cuore...

L'“altro” che impegna la nostra pastorale...

“Mio padre era un Arameo errante...”: verso il futuro.

**Sabato 21 gennaio**

**Una missione per educare:  
la scommessa!**

Il racconto ha la forza di coinvolgere...

La testimonianza dialoga con le nostre scelte...

Famiglia, lavoro e festa sull'orizzonte della missione.

Missionarietà:  
parola chiave!

**Sabato 28 gennaio**

**La parrocchia che “rimane”  
in missione.**

Fare e strafare per non impegnarsi: è una sfida?

Universalità e particolarismi... una bella lotta

Nelle terre esistenziali con la missione.

Conservazione e profezia...una prospettiva da abbracciare.

Gli incontri si tengono al CMD dalle h 15 alle 17,30. E' necessario comunicare la propria presenza per l'organizzazione del materiale e della metodologia.

Per altre informazioni telefonare al CMD 035 4598480





**Missione: esperienza d'incontro**

*Itinerario di formazione all'esperienza breve in missione per i giovani*

**Possibilità mondo!**

Nelle "missioni" per sperimentare la missione.

La proposta è certamente interessante. Un tempo, pur breve, a stretto contatto con la vita di un missionario, della sua comunità per imparare un concreto lessico di parole che insegni a coniugare la vita e le sue scelte con il mondo e la sua bellezza: questo il senso dell'esperienza che possiamo declinare poi con diversi obiettivi.

Il primo obiettivo è quello di "crescere dentro". Questo per fugare immediatamente l'illusione che la missione sia a beneficio degli altri. Stanno aspettando me... ma sono già andati oltre. E' questo affascinante contesto che, così diverso e dirompente, interroga quello che ciascuno porta dentro. Comprendere e cercare non è poi così facile, ecco perché occorre prepararsi.

Il secondo obiettivo è quello di dare un volto all'immaginazione. Vedere, con intelligenza e partecipazione; osservare, con rispetto e disponibilità; capire, con fiducia e responsabilità: è un percorso lungo che inizia prima di partire, che continua dopo il ritorno, che sconvolge il modo precedente di vivere.

Il terzo obiettivo è quello di condividere. La scoperta di un mondo diverso e di persone altre diventa una indescrivibile ricchezza di umanità, qualcosa che si appella all'alfabeto della comunicazione, che stabilisce suoni e gesti di incontro, che offre sorrisi e strette di mano: un piccolo tentativo per vincere l'individualismo. Scoprire tutto questo nella forza del Vangelo annunciato e vissuto è un privilegio quando si incontra una vera comunità cristiana. Non un gruppo di perfetti, ma di persone che hanno incontrato Gesù ed hanno scoperto la vita.

Il quarto obiettivo è quello di lasciarsi trovare. Ma come: pensavamo di andare a trovare qualcuno ed invece ci accorgiamo che sono venuti a trovarci?! Sì, il mondo ci è venuto incontro, abbiamo scoperto che siamo di casa, che è la nostra casa e dobbiamo esserne responsabili. Quando torni in camera tua ti porti dietro parole come: mondialità, cooperazione, diritti umani, sviluppo, sobrietà, gratuità, dialogo, responsabilità, rispetto...

Un vocabolario infinito che fa continuamente riferimento alla realtà e al valore dell'uomo. Non lo possono comprendere quelli che fanno dei soldi, dell'interesse e del potere la ragione della loro vita. Anche qui, con il Vangelo sul comodino della stanza pronto a dialogare con le nostre giornate, è possibile tracciare un sentiero nuovo.

Infine, un ultimo obiettivo: prendere seriamente la vita. Non vuol dire diventare petulanti e antipatici, ma lasciarsi andare alla libertà che

rende l'altro importante, le scelte definitive, l'entusiasmo continuo, la disponibilità senza limiti e la fede sempre in ricerca.

La proposta non è quella di una centro benessere e neppure l'illusione è quella di cambiare dalla sera alla mattina, ma la bellezza sta nel cammino e nella scommessa che è possibile. Conosco chi si è già fidato e mi ha fatto bene: li ringrazio.

*don Giambattista*

Ecco il percorso:

**Sabato 4 febbraio 2012**

La ricchezza per incontrarsi.

**Il dramma della povertà.**

La missione incomincia da noi, dentro e fuori è l'incontro, in pace con se stessi, consapevoli del mondo, sufficientemente ironici per mettersi in gioco.

**Sabato 18 febbraio 2012**

La cultura per dialogare.

**Il peso dell'individualismo.**

Viviamo in un mondo difficile, figli succubi della globalizzazione.

La complicazione del linguaggio allontana l'incontro, rende sterile il tentativo del dialogo, impoverisce il lessico della vita.



**Sabato 3 marzo 2012**

Parrocchia: vai in missione!

**Dentro la parrocchia per scoprire i segni della missione**

Gli spazi sono quelli di tutti i giorni, la scoperta è straordinaria.

Andiamo a cercare tra noi chi ha fatto della missione una ragione di vita, perché la missione è di casa.

**Sabato 17 marzo 2012**

Lo scambio per crescere.

**Lo scempio dell'egoismo.**

Sviluppo, crescita, progresso: una serie interminabile di illusioni?

Identità e differenza, meticcio e comunità...

un cammino che ci coinvolge.

**Sabato 31 marzo**

La decisione per rischiare.

**L'illusione della superficialità.**

L'esperienza matura nella ricerca e nella disponibilità.

L'incontro è fruttuoso quando si fa umile e lo spazio della fede diventa indispensabile.

Il viaggio è già iniziato...

**Sabato 21 aprile**

La salita da condividere.

**La ragione è quella della comunione.**

Disponibilità ed attese in discussione.

Lo spazio del silenzio per entrare nel vissuto

Il diario di viaggio immancabile compagno.

*Gli incontri si tengono presso il cmd dalle h 17 alle 21,30. Le iscrizioni al percorso si chiudono il 25 gennaio 2012 ed è richiesto un colloquio previo con il direttore del cmd. Per poter vivere l'esperienza è obbligatoria la partecipazione al percorso. Al primo incontro verranno presentate le mete dell'esperienza estiva.*

*Il percorso in preparazione all'esperienza è tassativamente obbligatorio se si intende vivere l'esperienza con il Centro Missionario Diocesano.*

**Per ulteriori informazioni. 035 4598480;**

Tra le mete suggerite quest'anno, oltre alle altre, c'è l'opportunità di un'esperienza particolare nelle missioni diocesane: Bolivia, Costa d'Avorio, Cuba.

L'esperienza si inserisce nel cammino delle celebrazioni del 50° di cooperazione missionaria della nostra Chiesa con queste Chiese. I tre viaggi saranno accompagnati da un rappresentante del Vescovo e da un incaricato del CMD.

Il viaggio in Bolivia, per esplicita volontà del Vescovo incrocerà la sua visita alla missione per partecipare ai momenti ufficiali di celebrazione del 50°, che si terranno nei primi giorni di agosto. Il viaggio inizierà dall'1 al 24/25 di agosto. I primi giorni saranno vissuti nel contesto di queste celebrazioni e poi i partecipanti vivranno l'incontro con la missione presso le diverse realtà dove sono presenti i missionari bergamaschi. Le presenze previste sono attorno ai trenta partecipanti.

La stessa cosa con numeri più limitati per le altre due esperienze: 20 circa in Costa d'Avorio e 10 a Cuba.

I gruppi saranno formati in modo eterogeneo tenendo presente di non inviare insieme giovani provenienti dalle stesse parrocchie e di formare gruppi al massimo di 4 persone.

I sacerdoti che fossero interessati alla proposta per i giovani delle loro comunità sono pregati di contattare il CMD per ulteriori informazioni rispetto al senso, alla finalità ed alla modalità di realizzazione dell'esperienza.



**Missione: percorso d'incontro e conoscenza**

Alcuni punti luce per accompagnare la campagna di Natale

# Sguardi, emozioni, colori... polvere di stelle

Mostre fotografiche sui progetti per imparare a guardare oltre

**V**edere con gli occhi per lasciarsi coinvolgere con il cuore: questa la ragione di alcune mostre fotografiche che si accompagnano alle iniziative di Natale che hanno per oggetto i progetti da sostenere.

Francesco Cito è uno tra i migliori fotoreporter italiani ed ha alle spalle una storia che, di per sé, potrebbe costituire il tessuto narrativo di un romanzo. Con la volontà di essere testimone dal vivo dei fatti che hanno costituito la Storia contemporanea, ha seguito le vicende dell'Afghanistan nel 1980 e '89, quelle del Libano, della Palestina e della Guerra del Golfo. Collabora con diverse testate, tra le quali il *Corriere della sera*. In questo contesto ha concentrato la sua attenzione sull'attività del Centro "Effeta" che raccoglie sulla collina di Betlemme, nei territori della Cisgiordania, a circa 10 km. da Gerusalemme, dalla quale è separata dall'alto muro costruito dagli Ebrei, circa 150 bambini e ragazzi con problemi di sordità e mutismo. La struttura nacque su esplicita volontà di papa Paolo VI dopo il suo pellegrinaggio in Terra Santa.

In una città povera, abitata da Palestinesi, arabi mussulmani ed arabi cristiani che vivono di artigianato e poco turismo, la casa, diretta dalle Suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori di Vicenza,

è anche il centro di una forte azione sociale: trattamento ambulatoriale, scuola materna, scuola dell'obbligo, rieducazione ambientale, sportello sociale per ordinare azioni educative tra scuola-famiglia-ambiente sociale, istituzioni e centri specialistici per l'eventuale prosecuzione degli studi e l'inserimento lavorativo. Un impegno non indifferente per permettere lo sviluppo di una comunicazione indispensabile per interagire con il mondo, per diventare autonomi nella vita quotidiana.

Nata dall'intuizione della giornalista Nicoletta Prandi, gli scatti di Cito permettono di stabilire sintonia e partecipazione a questa realtà unica nel suo genere su tutto il territorio palestinese.

La mostra è allestita presso la chiesa di San Rocco in via Broseta a Bergamo da lunedì 19 dicembre quando verrà inaugurata alle h 18 fino alla solennità dell'epifania. La realizzazione è stata possibile grazie alla Fondazione Comunità Bergamasca, al Centro Missionario Diocesano, al Credito Bergamasco e al Comune di Bergamo. Le offerte raccolte alla mostra saranno devolute per i progetti di Natale.

Altre mostre fotografiche saranno allestite in diversi luoghi della provincia.

A Ponteranica nella chiesa parrocchiale la mostra

"**Volte di madre**" con scatti che presentano la bellezza dell'esperienza della maternità che attraversa il mondo. La mostra sarà inaugurata sabato 17 dicembre alle h 18 e rimane allestita fino al 6 gennaio.

A Romano di Lombardia, presso l'oratorio, la mostra "**Terra Santa, speranza della famiglia**" relativa all'omonimo progetto che si vuole sostenere in questo Natale

A Gorle in diversi luoghi della comunità la mostra "**Uganda, festa di comunità**" che illustra il progetto dell'iniziativa e vuole collegarsi con i festeggiamenti promossi dalla parrocchia per l'anniversario di costruzione dell'oratorio.

A Telgate, nel contesto dell'animazione dei ragazzi, verrà allestita la mostra "**Ecuador, terra di comunione**" che presenta il progetto promosso dal Celim Bergamo in collaborazione con il CMD per la creazione di possibilità di lavoro sostenibile a 400 famiglie di diverse comunità.

Terminato il periodo di esposizione in questi luoghi le mostre sono a disposizione di tutti coloro che volessero coinvolgere la propria comunità in un percorso di incontro, approfondimento e riflessione missionaria lasciandosi aiutare anche da questi strumenti.

In prossimità dei luoghi di esposizione sarà possibile anche attingere la "**Luce di Betlemme**" che arriverà in città la domenica precedente il Santo Natale a disposizione di tutti coloro che vogliono porre un segno di comunione con il luogo della Natività di Gesù dove arde costantemente questo lume.

*Michele Ferrari*



## AUGURI VIA WEB ...

È possibile inviare un mare di auguri attraverso il web, auguri naviganti per raggiungere missionari, parenti, amici e amici degli amici.

Digita e troverai tutte le indicazioni.

Websolidale-onlus partecipa all'iniziativa di Natale: "Rincorri la stella!" mettendo a disposizione sul sito un servizio auguri davvero simpatico. Sarà dall'inizio di avvento alla solennità dell'Epifania inviare una cartolina di auguri in tutto il mondo. Per ogni cartolina inviata websolidale-onlus contribuirà all'iniziativa versando 1,00€.

La proposta è davvero simpatica, non costa nulla ed aiuta tanto!

Direttore responsabile:  
**Don Giambattista Boffi**

Redazione:  
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481  
cmd@diocesi.bergamo.it  
animazionecmd@diocesi.bergamo.it  
promozionecmd@diocesi.bergamo.it  
www.cmdbergamo.org

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:  
**Giulio Simoncelli, Irene Infascelli, Giuseppe Rinaldi, Andrea Agazzi, Sergio Morotti, Franco Sottocornola, Leonardo Raffaini, Riccardo Giavarini, Diego Colombo, Antonia Locatelli, Michele Ferrari, Franca Parolini, Giambattista Boffi.**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

Finito di stampare il 7 dicembre 2011

**PER SOSTENERE I PROGETTI:**

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario  
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)  
IBAN:  
IT41G035001110200000001400